

accompagnamento di tutta la Signoria. Di più non si potrebbe vedere alla Fenice, e ciò entro l'area più misurata: un vero quadro nel caston d'un anello.

Se non che le leggi dello spazio, come quelle del tempo, non si vincono: le masse, le turbe, in quelle angustie di sito non si muovono a tutto lor agio; destreggiano, ma sempre non ne risulta l'ordine più perfetto.

Quanto all'azione, tra l'*Otello* del Shakspeare, e quello del *Sipelli*, corre qualche divario. Il buon uomo di Shakspeare ha la bella pazienza di preparare di lunga mano gli avvenimenti; ne lascia da lontano scorgere le cagioni, ne getta come i semi, che poi germogliano e mettono il frutto. In quella vastissima tela si può seguir filo per filo l'ordito. Il *Sipelli* segue un'altra maniera: egli è pel *semper ad eventum festinat* d'Orazio (perdono di questa reminiscenza un po' classica in un tempo, in cui tutto il mondo è romantico) e qui gli eventi s'incalzano, precipitano, non c'è preparazione di sorta. Jago non ha che dire due parole all'orecchio d'Otello, e questi, dagli amorosi abbracciamenti del primo incontro, passa a un tratto alle smanie